



# **SPECIALE PERÙ**

*Perché questo inserto? Come sapete, negli ultimi due anni un buon numero di ex alunni dell'Istituto e due professori hanno condiviso con la Lega Missionaria Studenti una... "esperienza peruviana" che si è rivelata per tutti molto ricca e coinvolgente. Abbiamo incontrato un mondo che soffre, ma anche persone di valore che ci hanno mostrato la possibilità di fare cose grandi e belle... e abbiamo sentito il desiderio di parlarvene ancora!*



# È STATA A SCIARE?



Mercoledì 7 gennaio 2004. Alle otto e un quarto i miei ragazzi entrano in classe, allegri e sorridenti come sempre (o quasi); oggi c'è un motivo in più per esserlo: si sa, il primo giorno al rientro dalle vacanze niente verifiche né interrogazioni. E poi ci sono tante cose da raccontare.... “Buon giorno, professoressa! Ha passato buone vacanze? È stata in montagna?” Penso che sia bello il rapporto che si è creato tra di noi, li guardo entrare accompagnati da quel loro vociare un po' sopra le righe, li osservo uno ad uno, improvvisamente i loro volti si confondono e si sovrappongono quelli di Luis, Osbert, Loyda, Fran e di tutti gli altri bambini peruviani che ho incontrato in queste mie vacanze. No, non sono stata in montagna... ma ho visto luoghi e persone che mi hanno toccata profondamente e mi stanno cambiando.

Ho voluto conoscere la realtà in cui opera la nostra *Lega Missionaria Studenti*, una realtà difficilmente descrivibile, incredibile e sconvolgente a viverci dentro. Scopo principale del nostro viaggio (eravamo un gruppo di dieci persone) l'incontro con Judith, la responsabile dell'orfanotrofio che accoglie bambini vittime di sfruttamento e di violenze; ospitati per sei anni in una casa di suore, sono ora costretti a trovare un'altra sistemazione e la *Lms* si è fatta carico di questo, ma siamo solo

a metà dell'opera, mancano i soldi e la costruzione del nuovo orfanato deve essere ultimata. Come? Non lo so, ma so che lo dobbiamo a tutti quei bambini per impedire che ritornino in quella condizione di solitudine e di paura da cui li ha sottratti il coraggio, l'impegno convinto e l'amore grande di Judith, donna eccezionale che, credendo fino in fondo in ciò che fa, vive ogni giorno il Vangelo sulla propria pelle, senza compromessi, senza riserve.

Mi è ora più chiaro il significato delle parole di padre Arrupe “uomini e donne per gli altri”: Judith lo è davvero. E noi, vogliamo esserlo? E' l'augurio che all'inizio di questo nuovo anno vorrei rivolgere a tutti i miei colleghi affinché, mossi da una sensibilità diversa, sappiamo essere, con il nostro comportamento, testimoni coerenti dei messaggi che trasmettiamo a parole.

L'incontro con gli educatori di strada è l'altro momento forte del nostro viaggio. Si tratta di un'organizzazione di volontari che si occupa di ragazzi che lavorano al mercato, al cimitero di Trujillo e alla discarica. La “visita” (se così si può chiamare) alla discarica è quanto di più sconvolgente si possa provare. Ci andiamo con un pulmino, attorno a noi è uno spettacolo desolante, tutto grigio, monocromatico, terra e cielo sembrano confondersi, polvere, tanta polvere e tanta spazzatura. Avvicinandoci, l'unica cosa che si modifica è quell'odore acre e nauseabondo che si fa sempre più insopportabile, che ci penetra e ci brucia dentro; ad un tratto ho l'impressione che quella distesa infinita prenda forma e si animi: è una persona, sono persone, cinque, dieci, cinquanta... ma quante sono? Uomini, donne, bambini instancabilmente cercano, rovistano, setacciano... e passano così la loro vita. “C'è un Dio?” mi chiedo. E dove sta? Sui nostri altari dorati oppure, sceso dalla croce, è qui, in mezzo a questa sofferenza, a questa umanità senza voce e senza nome? Non trovo parole, non ho spiegazioni. Ci guardiamo, nessuno di noi ha il coraggio di rompere quel silenzio, ma tutti percepiamo di condividere le stesse motivazioni che ci hanno portato qui. Penso che a casa quest'anno non ho fatto il presepio, ora capisco che forse non ne avevo bisogno, l'ho trovato qui, in queste ba-

racche, tra questi bambini per i quali neppure il giorno di Natale è diverso da tutti gli altri.

Mi tornano in mente le parole di madre Teresa “servire i poveri non è un sacrificio, è un privilegio”. Sorrido all’idea che finora ci siamo sentiti privilegiati per appartenere al nostro vecchio mondo, con il nostro benessere, la nostra ricchezza, le nostre comodità irrinunciabili e ci siamo sentiti orgogliosi nel nome di questa superiorità. Oggi mi sento privilegiata per ben altri motivi, per aver avuto l’opportunità di vedere, di sperimentare la realtà di un mondo povero, lacerato, calpestato, di fronte al quale non possiamo rimanere indifferenti, non possiamo più permetterci di essere come prima. Parliamo tanto di giustizia, di solidarietà... ma da parte di chi? E per chi?

“Professoressa!” una voce conosciuta mi richiama alla realtà; già, sono a scuola... per la prima volta forse, dopo tanti anni, faccio fatica a rimanere in classe; la mia mente e il mio cuore sono altrove. Il confronto tra questi ragazzi che ho davanti e quelli che ho lasciato è stridente: hanno la stessa età, non dovrebbero avere gli stessi diritti? Chissà se i miei allievi sono ancora capaci di meravigliarsi di fronte alle bolle di sapone ( i bambini dell’orfanato ne erano incantati) oppure sono ormai troppo presi dalla ricerca dell’ultima ma-



glietta o paio di scarpe che “vanno di moda”? Come è strana la vita con i suoi controsensi e le sue contraddizioni... qui cercano di essere tutti uguali per non sentirsi diversi dal gruppo... là i bambini sono tutti uguali davvero perché tutti ugualmente poveri e noi li consideriamo diversi.

No, non sono stata in montagna... sono andata in fondo alla miseria ed all’ingiustizia umana.

**Paola Vigna**



# IL FONDO

Il viaggio che mi ha riportato in Perù per la seconda volta è stato una sorta di discesa verso il *FONDO*. In Perù c'ero stato con la Lega Missionaria Studenti nell'estate 2002 e, tra le altre cose, avevo passato due settimane tra i poveri di Chao, un paese, a ottanta chilometri da Trujillo, dalle strade di polvere, dall'odore pestilenziale e miriadi di bambini...

Questa volta è stato diverso: diverse le realtà e le persone incontrate.

Sinceramente non riesco a immaginare qualcosa di peggio per l'uomo rispetto a quello che ho visto.

Quando si riducono e si costringono uomini a scavare nell'immondizia per sopravvivere penso che si sia davvero verso il *FONDO*.

Quando si costringono le persone che lavorano nell'immondezzaio a (soprav)vivere in case senza acqua, senza niente, in un luogo dove l'unica cosa che sei certo che mai ti abbandonerà è il lezzo dell'immondizia, dove i bambini non vanno a scuola e non sanno nemmeno il giorno in cui vivono - pazzesco che anche la nozione del tempo sia una ricchezza di cui alcuni sono privati... i bambini che ci hanno avvicinato non sapevano che fosse il 31 Dicembre e che sei giorni prima si fosse festeggiato Natale: che cosa è Natale? E soprattutto... che si festeggia? - penso che sia decisamente verso il *FONDO*.

E difatti "*Benvenuti al FONDO*" sono state le parole con cui Cambiaso ci ha "presentato" la discarica di Trujillo dove bambini, donne, uomini come monatti manzoniani si danno da fare a differenziare l'immondizia alla ricerca di materiale riciclabile da vendere per pochi centesimi di sol (la moneta peruviana: quattro sol sono un Euro) ad una mafia che poi la rivenderà ad industrie per molto di più.

Non bastano le parole e non basterebbero nemmeno immagini, film per descrivere e far comprendere come sia questo "*FONDO*". Bisogna mischiare le immagini con il lezzo devastante che ti prende alla bocca dello stomaco e te lo chiude, con la polvere che ammorba e avvolge ogni cosa, ogni persona, ogni animale che si aggira.

Bisogna mischiare le immagini con il frastuono

e il via vai dei camion che portano nuovi carichi di immondizia in cui sgomitare, con i latrati delle mandrie di cani che si aggirano tra la spazzatura scartata, i ragli degli asini che aspettano i carichi di immondizia differenziata pronti ad essere venduti.

A tutto questo si devono ancora mischiare le voci delle nuvole di bambini che giocano, mangiano, si riposano nella discarica: che hanno come palloni gomitolati di lana scovati in un cumulo di immondizia più ricco di altri, hanno come cuscino e letto un cumulo di immondizia un po' più morbido di altri. Ho visto una bambina avvicinarsi ad un cumulo di rifiuti e ho visto il cumulo di rifiuti alzarsi e stirarsi e prendere la forma di due bambini ancora intorpiditi dal sonno.

Ho visto ragazzi coperti di stracci, con maschere di pezza davanti alla bocca, armati di forcone con cui raspare tra i rifiuti, avventarsi sul camion della nettezza urbana in un gara il cui vincitore si assicura un po' più di plastica, ferro, o Dio solo sa cosa.

Poi non ho più visto nulla perché i miei occhi si sono velati di lacrime.

In mezzo a tutto questo, però, ho anche visto lo sguardo di chi lavora per tirare fuori questa gente, questi bambini da questo girone, offrendo una scuola, una speranza per un domani un po' diverso. Uno sguardo vero, senza paura, non offuscato dalla gloria, dal desiderio di gloria, dalla consapevolezza di essere santi o semplicemente migliori degli altri. Uno sguardo non offuscato da lacrime di commozione e nemmeno da quell'odore terribile. E in questo *FONDO* ho visto un po' di speranza, un po' di luce.

Ma il *FONDO* è anche un orfanotrofio, meglio... una casa protetta, dove sono accolti bambini vittime di ogni tipo di violenza e *FONDO* è quando questi bambini rischiano di ritornare da dove sono venuti perché sono stati sfrattati da chi al posto dell'orfanato vuol costruire una piscina (sì, una piscina!).

Nel *FONDO* ci stanno (stavano?) i bambini dell'orfanotrofio - un "sopravvissuto" in particolare, Osbert, ora bambino "normalissimo" e molto, molto simpatico e affettuoso, grazie alle cure ricevute al-

l'orfanato. Osbert che all'età di tre anni, senza più né padre né madre, era caduto nelle mani della persona sbagliata che innanzitutto ha abusato di lui poi gli ha strappato tutte le unghie delle mani poi quelle dei piedi e infine, con un calcio, gli ha sfondato uno zigomo. Ma c'è anche chi ha deciso - in barba a chi vuol costruire la piscina! - che si deve continuare e che, nonostante tutto, si deve aver fiducia nella Provvidenza perché se Dio provvede per gli uccelli del cielo provvede anche per i suoi figli più piccoli.

E allora ecco che in questo *FONDO* c'è un nuovo orfanotrofio che sta venendo su e che ospiterà i 30 bambini in barba ai futuri nuotatori peruviani... Non sappiamo come lo finiremo, ma... lo finiremo! Questo è stato il mio secondo viaggio in Perù. Qual è il significato di questo viaggio? Qual è la morale?

Ho passato diverse estati in Bosnia tra Sarajevo e Banja Luka. Tra le mie "mete preferite" c'era il quartiere di Zuc, proprio al disotto della discarica comunale di Sarajevo dove si giocava in una strada stretta e polverosa, accompagnati da lezzo dei

rifiuti, ma nulla è come quello che ho visto in Perù. Perché uno si immagina il Perù come un paese verde, fiumi, Vargas Llosa di Pantaleon e le visitatrici, le foreste da difendere, Macchu Picchu, gli Inca e poi ti trovi a Trujillo, ultima grande Città della fascia di deserto che parte da Lima e arriva, dopo 700 chilometri, quasi al confine con l'Ecuador. Un posto desertico, brutto... di più, bruttissimo; lontano anni luce dall'idea che tutti hanno del Sudamericana e del Perù. Niente a che vedere con *Mission* per intenderci, un posto freddo d'inverno e umido d'estate, perché la corrente del Golfo passa proprio lì e raffredda tutto.

Là però forse ho capito davvero cosa significa farsi prossimo: *compartir*, condividere, anche se solo per un breve tratto, la strada, la vita di questa gente che non ha davvero nulla... nemmeno la bellezza del paesaggio.

E ho capito che è necessario confidare nella Misericordia di Dio; che se il Regno di Dio è per i poveri, e deve essere per loro, temo per quello che sarà di me.

Alessandro Battaglini





## L'ORFANOTROFIO DEL CAEF

Principale “partner” della Lega Missionaria Studenti in Perù è il CAEF. Questa istituzione ci ha ospitato durante i campi estivi e con essa abbiamo iniziato un bel rapporto di collaborazione. Il “Centro de Atención y Educación a la Familia” è - come recita il suo statuto - “una institución de la sociedad civil, sin fines de lucro, de origen cristiano que responde a la problemática de maltrato infantil”. Svolge quest’opera ospitando bambini e bambine vittime di violenza o abbandono e sviluppando con loro, e nei confronti delle loro famiglie, un’articolata opera di recupero progressivo.

Il CAEF nasce per l’iniziativa di una ex docente universitaria di pedagogia, persona affermata e competente, che ha deciso, come risposta a una sofferta vocazione personale, di abbandonare ogni certezza lavorativa per dedicarsi agli ultimi tra i poveri: i bambini di strada vittime di violenza.

La storia: Judith Villalobos - la direttrice - lavora come educatrice in Europa, e come docente ricercatrice nell’università di Trujillo, fino a raggiungere una certa notorietà. Viene incaricata dal Governo di redigere un “informe”, un manuale statistico/descrittivo sulla condizione dei minori in difficoltà nel Paese. Viaggia per un anno su e giù per il Perù. Una mattina, mentre si accinge a partire e a lasciare uno dei numerosi “orfani” statali visitati, un bambino le si avvicina e le dice: “Sì, certo, tu ci vuoi bene... Ma sei come gli altri, quelli che si interessano e scrivono su di noi, ma poi intanto noi restiamo sempre qui...”. Conserva queste parole nel cuore; tornata all’università decide di coinvolgere gli studenti dei suoi corsi in un’opera concreta: un’analisi sul territorio, dettagliata, di come vivono i bambini di strada a Trujillo. Studenti che mai erano entrati in certe zone del mer-

cato o alla discarica iniziano a contattare quotidianamente i bambini che vi lavorano. Decisa a fare qualcosa di fronte all’inerzia dello stato e - purtroppo - di parte della chiesa, forte dei dati raccolti e della preparazione, apre il CAEF.

Parte senza risorse, senza alcun finanziamento fisso, lasciando il lavoro e ogni certezza, e per sei anni (!) riesce a ospitare - levando dalla strada - una media di 25/28 bambini al mese!

Nel CAEF - lo abbiamo constatato - si vive di provvidenza, eppure l’atmosfera è di grande pace e fraternità. Bambini con storie allucinanti pare compiano recuperi molto rapidi; abbiamo visto cambiamenti che sarebbero improbabili nel nostro ambiente. Questo ci ha dato molta gioia. Mi sono chiesto come ciò avvenisse: credo che la maggiore semplicità nei rapporti umani e nelle aspettative, unita a un grande affetto, faccia molto. Ma soprattutto mi sono reso conto che Judith dà tutta se stessa: il suo affetto - pur con tutti i limiti del suo carattere - è “intero”: non ha conservato nessuna sicurezza, riserva, “distinzione” per sé. Questo è immediatamente avvertito dai bambini. Lei si è fatta una di loro quanto a condizione di vita; mantenendo il suo ruolo di direttrice/educatrice, ne condivide totalmente la condizione precaria e sofferta, con un gioioso e apparentemente incosciente abbandono a Dio (pare che per lei funzioni!).

È stata una grande soddisfazione poter iniziare a costruire la nuova casa del CAEF: quando, a seguito di uno sfratto, tutto sembrava compromesso, la Provvidenza ha rilanciato l’iniziativa! E tutti siamo fiduciosi di poter realizzare qualcosa che mai avremmo immaginato. Vedere metà della costruzione realizzata è stata la gioia più grande mai provata in un campo della Lega Missionaria!

# I CAMPI DELLA LEGA MISSIONARIA

Angelica sorride: ai nostri occhi è strano. Da una parte ha l'inconfondibile marchio della povertà addosso, dall'altra spande allegria attorno a sé. Per le statistiche la sua è una delle famiglie che appartengono a quel 61% di popolazione alla quale "non le alcanza el dinero" e che si ingegnano a sopravvivere giorno per giorno. Guardandoci attorno, non stentiamo a crederlo. Siamo un po' intimoriti, anche per la pessima conoscenza della lingua, ma in due ci facciamo forza. Ci riceve nella sua casa, fatta di stuoie marce e annerite per effetto del vento di mare. Sono 60 metri quadri di sabbia umida (sabbia! Non c'è nemmeno il pavimento!) dove la sola cosa che è cresciuta in tre anni sono il piccolo Willi e la sua disperazione.

"Speravo che qui mi sarebbe andata meglio" ci dice Angelica, 21 anni, mentre sembra mangiarsi coi

baci Willi. Lei e suo marito Wilfredo sono venuti anni fa dalla città di Arequipa per occupare questo pezzo di terreno a Nuevo Chao; Angelica nella speranza di trovare un lavoro fisso, e il marito di lavorare come meccanico... però la povertà ha deciso altro. Lui si arrangia come "bigliettaio/strilone" nelle linee di "combi" (pulmini) pirata tra Chao e Trujillo, lei cerca di vendere alcune delle sue oche per sopravvivere in mezzo alla sabbia.

"Alle volte torna con 10 o quindici soles, alle volte torna senza niente perché li ha spesi bevendo con gli amici" ci dice rassegnata Angelica, che sperava prima o poi di comprarsi un vestito verde. Qui la sera il freddo è pungente come la povertà. Un fascio di cavi passa per aria, davanti alla sua porta. Però lei vive solo con la luce di candele. "Edelnor mi prende 100 soles per passarmi la luce,





però con quello è meglio che prenda da mangiare!” Angelica è stata sul punto di morire per la tubercolosi, anche perché non mangiava bene. Per fortuna è riuscita a riprendersi, e ora è di nuovo in piedi a lottare... E sorride, sinceramente contenta della visita, del rapporto con le vicine e della bella giornata. Non ha davvero l’aria di una che si compatisce.

I campi estivi della LMS: incontrare questa parte del mondo e, nei limiti delle nostre irrinunciabili comodità, condividere. Parlare con gente come Angelica, quasi mai per cambiare la situazione, inevitabilmente per cambiare noi e il nostro modo di affrontare la vita. Poter elaborare le emozioni, la tristezza, le speranze assieme a persone che condividono la tua esperienza.

Albania; Bosnia (Sarajevo, Banja Luka, Prijedor); Romania (Sighet); Perù (Trujillo, Chao). Vari i posti, diverse le situazioni, unico lo stile il più possibile semplice. Si va per mettersi al servizio della comunità locale, in modo tale che il lavoro offerto non crei divisioni e sia accolto da tutte le

varie componenti. Quando è stato possibile, soprattutto in Bosnia, ci siamo preparati e abbiamo approfondito la conoscenza della realtà incontrando molte persone significative. Sempre si offre la possibilità di pregare e fare un cammino di fede accanto all’esperienza umana, molto ricca e forte. Si cura la condivisione e la corresponsabilità. E naturalmente ci si diverte, iniziando amicizie destinate a durare nel tempo o addirittura legami che hanno portato a più di un matrimonio!

***Chi fosse interessato  
a sostenere le iniziative -  
o a partecipare ai  
campi estivi di lavoro -  
della Lega Missionaria Studenti  
in Perù può contattare  
il p. Francesco Cambiaso  
([cambiaso.f@gesuiti.it](mailto:cambiaso.f@gesuiti.it)),  
Paola Vigna o Giovanni Piazza.***